

Una società che amputa una parte di se stessa  
va curata con l'informazione e la critica

Una realtà variegata di culture e religioni  
è sempre stata un pregio di questo nostro Paese

Le religioni non sono soltanto determinati insieme di credenze o di astrazioni trascendentali. Molte volte sono anche queste e può darsi il caso che esse possano prevalere su qualsiasi altra manifestazione.

Ma generalmente rappresentano anche delle aggregazioni sociali che, a seconda dei punti di vista, traducono nella pratica concreta le teologie o, viceversa, le elaborano e le esprimono.

In Italia è stata storicamente determinante la presenza del Centro organizzativo e spirituale della religione cattolica che, da un lato, ha assunto di per sé una prevalente caratterizzazione culturale «italiana», dall'altro ha certamente esercitato una influenza fortissima sugli italiani stessi.

Questo ancora non permette di enunciare una identità per la quale l'italiano vorrebbe significare, di per sé, cattolico; ma ha certamente generato, in più occasioni, la sensazione che le «altre» religioni,

# Non parlate più di minoranze Gli ebrei sono parte dell'Italia

AMOS LUZZATTO

occasionalmente presenti sul territorio, siano in qualche modo da considerare alla stregua degli ospiti, ai quali sono dovuti, se possibili, atti di urbanità, di educata considerazione, di possibili facilitazioni per l'esercizio dei rispettivi culti; e poi, una attenzione mista di curiosità e di sufficienza. Singolare destino quello degli

ebrei. Essi sono stati presenti nella penisola fin dai tempi di Giulio Cesare, hanno parlato, scritto e poetato nella lingua italiana fino dai suoi albori: quelli di loro che sono giunti dai paesi tedeschi, dalla penisola iberica, dall'Europa orientale e dal Nordafrica si sono velocemente ed entusiasticamente italianizzati.

Eppure abbiamo assistito a un senso di imbarazzo, a volte persino di fastidio, persino in ambienti che dovrebbero essere immuni da pregiudizi, quando in Italia ci siamo dati il 27 gennaio, come giornata della memoria dello sterminio degli ebrei d'Europa. Abbiamo sentito dire - che consolazione! - che lo sterminio degli

ebrei non è stato l'unico della storia; che il popolo italiano si è prodigato per salvare gli ebrei perseguitati (quasi non fosse stato un governo italiano a introdurre la legislazione razzistica); che Pio XII e la Chiesa hanno aperto i conventi per salvare coloro che erano minacciati di deportazione, che è un dato riconosciuto da tut-

ti, ebrei e non ebrei, ma al quale non si è accompagnata una esplicita condanna morale e teologica del razzismo antiebraico (per non esporre a peggiori persecuzioni gli ebrei e i cattolici nei paesi dominati dai nazisti)? Ma furono ben scomunicati i comunisti quando essi governavano decine di milioni di cattolici euro-

pei). Avremmo voluto sentir dire una sola cosa, che pochi hanno ancora capito.

E precisamente che un Paese, una società che amputa una parte di se stessa, prima togliendole i diritti legali, poi permettendone lo sterminio, è una società malata, che va curata con gli strumenti civili dell'educazione, dell'informazione, della critica.

Sottolineo: una parte di se stessa, non gruppi di estranei «da tollerare», al massimo da ospitare.

Per questo motivo, non per pedanteria nominalistica, non parleremo più di religioni «di minoranza», di culture «di minoranza».

Parleremo invece di componenti della società italiana, pronte a contribuire, con la propria originalità, alla costruzione dinamica di quella realtà variegata che non è mai stata un difetto ma piuttosto un pregio (anche se non sempre riconosciuto) di questo nostro paese.

## Pesach, la libertà difficile

GIACOMA LIMENTANI

Annà, Adonaj, Hoshiah nà! Annà, Adonaj, Azlichah nà! La notte fra sabato 7 e domenica 8 aprile, finestre aperte al risveglio della primavera porteranno fin nelle strade questo canto. *Deh, Eterno, salvaci! Deh, Eterno, redimici!* dice il canto, invocando salvezza e insieme proclamando che non può esservi salvezza senza determinazione a salvarsi, né redenzione senza bisogno di redimersi.

Un aiutati che Dio t'aiuta, insomma, che impregna tutto il Seder o ordine, come viene chiamata la cena che dà l'avvio al Pesach - la Pasqua ebraica - con un preciso alternarsi di racconti, commenti, benedizioni, canti e, in primis, domande.

Il Seder potrebbe infatti esser visto come uno specchio, davanti al quale l'ebreo si pone ogni anno per interrogarsi sul diritto alla libertà e sulla libertà stessa, che solo può essere libero arbitrio, con tutto quanto il libero arbitrio comporta in fatto di sinergia fra innovativo apprendimento e

aderenza alla tradizione.

Secondo Martin Buber la tradizione è la più nobile delle libertà. Con i suoi gesti sempre uguali essa aiuta a riflettere sull'origine di questi gesti, e quindi a preparare il futuro in base alle esperienze del passato.

In ciò sta il fascino del Seder, ogni anno identico nei ritmi, nei gesti, nelle narrazioni e nei canti, eppure ogni anno unico nei contesti storici/familiari e nelle emozioni dei singoli.

Le generazioni si alternano intorno al tavolo del Seder così che ognuna è di volta in volta bambina oppure adulta, figlia oppure genitrice, avola. Pertanto legge con le inflessioni dell'infanzia, della maturità e infine della vecchiaia le pagine del suo testo base.

Non c'è ebreo che non ne abbia una copia, tanto più cara quanto più segnata dal tempo e dalle persone che nel tempo l'hanno maneggiata.

E maneggiata qui significa accarezzata, sfogliata... macchiata dalla curiosità con cui un dito infantile unto di sugo ha indicato un'illustrazione o seguito una riga dello scritto. Sciupata, insomma, ma dall'affetto che la rende pezzo di vita. Invecchiata come invecchiando cresce in fascino un viso che avendo molto vissuto, guardato e compreso, ha tanto da comunicare.

Proprio come questo testo chiamato *Haggadah shel Pesach* o narrazione di Pesach: racconto cioè di come avvenne il passaggio degli ebrei dalla schiavitù egiziana, con tutti i suoi dolori, i suoi portenti e i suoi spaventi, a una libertà che imponeva anche la più intima e individuale redenzione dall'asservimento ai falsi idoli del benessere a ogni costo.

Ricorda che sei stato schiavo in terra d'Egitto, ammonisce la *Haggadah* elencando le durezze del servaggio per meglio esaltare il sollievo della liberazione, e attua-

lizza i rituali gesti della singolarissima cena chiamata Seder con l'ammonizione: *Si fa così a ragione di quanto l'Eterno fece per me quando io uscii dall'Egitto... in quei giorni, in questo tempo.* Dove questo tempo non consiste tanto nell'annuale ritorno delle primavere, quanto in una consapevole e determinata redenzione dell'anima. Impresa non facile, se ogni anima è profonda come il Mar Rosso che tanto spaventò gli ebrei.

Il Signore li aveva già aiutati colpendo l'Egitto con terribili piaghe e l'esercito del Faraone incalzava per ridurli a nuova schiavitù.

Cosa dunque impediva loro di tuffarsi in quel mare che prometteva la libertà? Forse era proprio la libertà a spaventarli, perché libertà è sinonimo di responsabilità, della dignitosa, difficilissima scelta di vita che la Pasqua ebraica addita ricordando come gli ebrei la fecero propria tuffandosi infine e così facendo aprire il mare.



Guatemala, studenti mascherati partecipano alla annuale marcia di protesta chiamata "The Dolores Strike". Ogni anno dal 1898 gli allievi della San Carlos University prendono parte all'avvenimento per protestare contro i governi di polizia.

REUTERS/Jorge Silva

Questa non è una recensione del libro di Anna Maria Mori (Gli Esclusi, Sterling e Kupfer), ma una riflessione che deriva dalla sua lettura. Si tratta, infatti, di una raccolta di opinioni e di casi sul tema dell'esclusione dal lavoro che fa sorgere più di un dubbio e più di un'autocritica.

Si osserva, dai casi presentati, una crescita fortissima dell'insicurezza individuale, tanto maggiore quanto più elevato era, in azienda, il grado della persona dismessa (licenziata, invitata a farsi da parte, cacciata, ecc.). Non è solo questione di età e di sesso - che è ovviamente più difficile trovare un lavoro dignitoso, e all'altezza di quello perduto, per un dirigente e per una donna. E nemmeno è solo questione del sussidio di disoccupazione o della Cassa integrazione: nei casi illustrati dalla Mori, non si parla quasi mai di soldi, ma sempre di dignità, di qualità del lavoro, di certezza del posto. Sembra che gli ammortizzatori sociali non siano veramente in questione: e non perché non siano reputati necessari, quanto perché sono, e giustamente, considerati provvisori e

non capaci di restituire all'escluso la ricchezza dei fattori di socializzazione che solo il lavoro può offrire.

Già da queste indicazioni si può intuire che non sarà mai possibile sostituire, ad una politica per l'occupazione, una politica di reddito minimo garantito: questa, infatti, determina un'eguaglianza di partenza tutta octroyée, tutta concessa dai poteri pubblici, non un'eguaglianza che deriva da un ruolo nella vita sociale. E' invece la fame di ruolo che appare in tutta chiarezza dai casi presentati dalla Mori: una fame nota ai sociologi e a chi si occupa di quelle parti di popolazione lavorativa che sono state espulse dalle grandi imprese, ma ignota a molte parti politiche, anche di sinistra, e agli economisti.

Da questo libro appare, infatti, evidente tutta la povertà delle analisi economiche della disoccupazione, e in particolare di quelle che ritengono

che la disoccupazione sia sempre volontaria (Milton Friedman, per citare il capostipite), o che sia imputabile al sussidio di disoccupazione che per alcuni (Layard e Nickell, Boeri) appare come un letto di piume sul quale si distende il disoccupato, o al salario di riserva (la somma dei sussidi, del lavoro nero e del sostegno della famiglia), ma mai una responsabilità dell'impresa. C'è in questo campo un insopportabile ipocrisia che suona più o meno così: l'impresa deve licenziare, se lo ritiene opportuno, e non è sua responsabilità se poi il lavoratore entra in depressione. Si tratta di una sciocchezza: l'impresa ha una responsabilità, ma se ne accorge soltanto quando il potere contrattuale dei lavoratori è elevato, e cioè quando c'è scarsità di forza lavoro disponibile e il sindacato non ha intenzione di par-

PAOLO LEON

tecipare ad una politica dei redditi (ovvero alla concertazione). Compiti delle associazioni imprenditoriali e del sindacato è invece proprio quello di guardare più a lungo termine, di riconoscere che il lavoratore e le sue capacità sono un patrimonio dell'impresa oltre che dello stesso lavoratore, e di costruire le politiche necessarie per non disperdere questo patrimonio. Ad esempio, quando le tecnologie cambiano e si prospetta un aumento di produttività che rende eccedentaria una parte dei lavoratori, compito delle parti sociali (e dello Stato) è quello di trovare attività sostitutive o un mercato tanto assetato di forza lavoro da ricostruire le condizioni di valore del lavoro precedenti l'espulsione. Che si tratti di un compito difficile non c'è dubbio, ma che il compito esista è altrettanto certo. Se,

infatti, fosse vero il contrario, e cioè che l'impresa può disinteressarsi degli effetti delle proprie strategie, allora non è più possibile parlare di privatizzazioni, di libero mercato, di concorrenza. Poiché è necessario evitare le sofferenze dell'esclusione, e se l'impresa se ne disinteressa, diventa inevitabile che lo Stato ricostruisca i rapporti di lavoro l'assenza dei quali crea i fenomeni di disperazione illustrati dalla Mori. Certo, se si pensa si interverrà con i sussidi alle imprese, con il credito d'imposta, con le infrastrutture, con la creazione di impresa, con il marketing territoriale - tutte politiche necessarie, ma non sufficienti - ci si illude di guarire il malessere generato dall'espulsione. In questo campo, c'è anche un assordante silenzio della Comunità Europea, per la quale il principio di con-

correnza - anche quando è inefficiente - deve essere salvaguardato, quale che sia il disagio o la malattia sociale che quel principio crea. Osserviamo il cinismo di questa posizione: la malattia dell'esclusione è ben nota, anche a Bruxelles, ma poiché si ritiene che il principio di concorrenza e quello dello Stato minimo siano portatori di efficienza e di benessere, tanto peggio per gli esclusi - che poi, forse, l'esclusione è colpa loro. Poiché però è anche ben noto che la pura e perfetta libera concorrenza non esiste, e che si vive in ogni caso con un qualche grado di monopolio, e dunque l'impresa ha inevitabilmente una responsabilità sociale, il disinteresse per l'esclusione diventa colpevole. Dobbiamo fare un po' di autocritica, dopo aver letto il libro della Mori: che l'esclusione sia colpa dell'escluso, è un giudizio che è entrato profondamente nella cultura dei cittadini ita-

liani. Lo sentono anche gli esclusi della Mori, che non esprimono mai il bisogno di riunirsi in gruppo, di combattere insieme, di associarsi sindacalmente o politicamente. Forse, ciascuno di noi si considera escludibile: può anche darsi che ciascuno voglia liberarsi di questa sindrome rovesciandola sul diverso, e soprattutto sull'immigrato - che diventa tanto più insopportabile quanto più è incluso. Non si spiega altrimenti il razzismo del Nord, dove gli immigrati sono inclusi, e il semplice sfruttamento nel Sud, dove gli immigrati sono esclusi. La sinistra, ancor più del centro sinistra, deve chiedersi se in questi anni di responsabilità politica ha fatto tutto il necessario per non essere parte attiva del processo di esclusione. Non critico i governi - che pure hanno avuto grandi responsabilità - critico i partiti, anche quelli oggi all'opposizione, come Rifondazione, che o non hanno combattuto credibilmente la cultura dell'esclusione o, considerandola un ovvio risultato del sistema capitalistico, ritengono inutile combatterla (se non rovesciando il sistema).

## Grazie Gina Lagorio per la nostra Milano

Carlo Maria Muscolo

Grazie a Gina Lagorio per la lucida analisi dell'aria che tira a Milano. Non ho paura della rosa blu di maggio, forse è quello che meritiamo. Ho paura che dopo il 13 maggio si dissolva il fermento che oggi ci agita e ci fa sperare. Questo è il pericolo.

## Emigrazione e italiani all'estero

La redazione di Emigrazione notizie

"Emigrazione Notizie" saluta il successo di coloro che hanno tenacemente lavorato per superare le difficoltà finanziarie e ridare vita a l'Unità, il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, espressione di tante battaglie della Resistenza, della Liberazione e della Repubblica. Il ritorno dell'Unità accanto ai grandi giornali nazionali consolida le basi per la difesa della libertà di stampa, e con essa dell'espressione con cui attraverso la stampa è presente la libertà dei cittadini italiani. La redazione di "Emigrazione Notizie" auspica anche che possa riprendere lo scambio di rapporti e di informazioni riguardanti l'emigrazione e le

collettività italiane all'estero, e il capitolo, che si estende sempre di più, delle immigrazioni in Italia.

## La cronaca cittadina utile alla politica

Mario Caselli, Roma

L'Unità è tornata! ECCOCI! La commozione fa scorrere una lacrima sul nostro volto non più giovane; ci torna in mente il ricordo di quando la Domenica mattina andavamo a fare diffusione nelle case: qualche volta un caffè, talvolta un no... Asciughiamo la lacrima e siamo di nuovo pronti a riprendere il cammino. Il giornale, nella sua nuova veste è molto bello, ben fatto con molta attenzione alla cultura ed ai commenti, in sintesi: un ottimo giornale. Unico neo la mancanza della cronaca della città, essenziale per far conoscere ai cittadini ma soprattutto a chi fa politica tra la gente quelle che sono le realizzazioni dei programmi del Comune, per potersi confrontare avendo le carte in regola per accettare il contraddittorio, per informare. Non interessa la cronaca nera interessa che il lettore resti vicino all'Unità e non sia costretto ad acquistare un altro giornale per avere queste notizie. Un suggerimento: la pagina sportiva è stata ampliata ed è anche ben commentata ma penso che il Lunedì sarebbe importante dare spazio ai campionati minori riportandone risultati e classifiche (sono questi i campionati più popolari specie in periferia). Un augurio di buon lavoro: dal Direttore all'ultimo dei tipografi.

<b>DIRETTORE</b>	Furio Colombo	<b>I Unità</b>	SEDE LEGALE: Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b>	Antonio Padellaro		
<b>VICE DIRETTORI</b>	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
<b>REDATTORI CAPO</b>	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
<b>ART DIRECTOR</b>	Fabio Ferrari	<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
<b>PROGETTO GRAFICO</b>	Mara Scanavino	<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
<b>Direzione, Redazione:</b> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 695461, fax 06 4954621/719 20123 Milano, via Torino 45 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> Andrea Manzella	
		<b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> Alessandro Dalai	
		<b>CONSIGLIERI</b> Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	
		<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b>	
		<b>SEDE LEGALE:</b> Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	